



**Panel 2 "Storie e memorie alla radice del nostro presente"**

**Panel 3 "Accogliere le sorprese nella vita"**

In copertina

Besnik Sopot, *I nostri cari*

## PANEL 2

### “Storie e memorie alla radice del nostro presente”

#### ***Maura Mazzini***

Se pensiamo alla vita di ciascuno, possiamo immaginarla come un albero che germoglia da un piccolo seme e cresce, allungando i rami verso il cielo, cioè verso il futuro. Le radici però affondano nel terreno, affondano cioè nel passato.

Queste radici sono certamente la propria storia personale che è fatta di tante cose: le esperienze vissute, le difficoltà superate, le gioie condivise con i nostri affetti. Ma queste radici sono anche la memoria collettiva, la Storia, con le sue luci e le sue ombre.

L'anno scorso, in una conferenza dal titolo “Tesori e amarezze del Novecento”, abbiamo riflettuto su ciò che di buono il secolo passato ci ha insegnato e su quanto, invece, è opportuno far cadere perché non si ripeta mai più. Dalle parole di molti e dalle riflessioni fatte, era emersa una considerazione a fianco del tema principale.

Alcuni tratti del passato li possiamo ritrovare in quello che accade oggi. Riconoscerli nel passato ci aiuta a inquadrarli anche nel presente e ci aiuta a guardarli dalla giusta prospettiva. Quest'oggi vogliamo chiederci proprio questo:

- cosa della nostra esperienza di vita, ma anche del periodo storico che abbiamo vissuto, ritroviamo oggi?
- cosa ci può guidare nel presente?
- cosa abbiamo imparato che ci può aiutare a decifrare il mondo a noi contemporaneo?

Provare a rispondere a queste domande credo sia importante per tutti, per chi come noi anziani quel passato lo ha vissuto, ma soprattutto per dare testimonianza a chi in quegli anni non c'era.

Vedo tanti giovani stamani e sono contenta della vostra presenza. Penso a mio nipote che si sta affacciando alla vita, penso a quello che tutti i

giorni lo circonda, penso alla società in cui vivrà e alle scelte che dovrà fare. Vorrei che avesse “gli strumenti” giusti per affrontare il futuro, per diventare una brava persona, per essere un cittadino consapevole, che dà il proprio contributo positivo alla società.

La memoria del passato può illuminare il presente e può essere una chiave per comprendere l’oggi e può aiutarci a compiere delle scelte nel futuro. Il passato non è un destino, non siamo obbligati a ripetere gli sbagli già commessi. Ciascuno può fare molto per indirizzare il corso della storia, la propria personale ma anche la storia del mondo a partire da quello vicino a noi.

Noi anziani sentiamo la responsabilità di essere custodi di questa memoria e di trasmetterla per accompagnare e guidare le nuove generazioni in modo affettuoso, come fanno i nonni con i loro nipoti. Tutti noi sappiamo bene che un albero senza radici non può vivere, e così anche gli uomini non possono vivere senza memoria.

Tanto più le radici sono profonde e ben ancorate al terreno, tanto più l’albero sarà saldo e non verrà portato via dalle tempeste.

Questo è l’augurio che ci facciamo stamani: che ciascuno possa andare avanti con i passi illuminati dalla memoria del passato, e che possa crescere come un albero rigoglioso, ben saldo di fronte alle prove della vita perché forte dell’esperienza di chi lo ha preceduto.

### **Cosimo Martinese**

Questo è proprio un tema adatto per me! Io infatti sono uno a cui piace raccontare storie! Sono i ricordi e le storie di tante persone conosciute negli anni di lavoro, nel tempo che ho passato a costruire aquiloni, a modificare moto per hobby ma anche a soccorrere i terremotati del Friuli!

Storia e memoria però non sono la stessa cosa. La storia riguarda quello di cui abbiamo fatto esperienza negli anni: ogni anziano è una raccolta di storie. Spesso siamo presi un po’ in giro perché non facciamo altro che raccontare: quante volte abbiamo sentito dire “quello è uno che racconta

sempre le solite storie!” Eppure queste storie diventano memoria se, raccontandole, ci rendiamo conto che possono essere una protezione per il presente e per il nostro futuro. Sono nato a Brindisi in una famiglia numerosa. Erano tempi in cui dovevi farti rispettare e la violenza era la normalità.

Ricordo un episodio che mi sconvolse. Lavoravo alle Poste e un giorno il direttore di una banca, una persona che conoscevo bene, mi chiese di mettere delle firme a garanzia di un prestito per un suo cliente. Ingenuamente accettai. Purtroppo la cosa finì male e qualche tempo dopo arrivarono a casa mia gli ufficiali giudiziari perché pagassi al posto di quell'uomo. Mi ricordo l'umiliazione, la delusione e poi la rabbia. Mi avevano incastrato! Dovetti pagare tantissimi soldi che toglievo alla mia famiglia, il frutto di tanti sacrifici. L'amarezza era troppo grande, ero disperato, volevo farmi giustizia da solo: penso che in quel momento e nei giorni successivi avrei potuto veramente fare del male. Ero combattuto però, perché pensavo a mia mamma, ai suoi insegnamenti e al dolore che le avrei provocato. Pensavo anche a mia moglie che cercava di farmi ragionare e desistere.

Allora, decisi di fidarmi di chi mi voleva bene e non feci nulla. Ripensai dopo qualche tempo a quell'episodio e mi dissi che ero stato fortunato ad aver avuto dei buoni consiglieri, degli esempi da seguire. Infatti, se avessi dato sfogo al mio desiderio di vendetta, al mio istinto, chissà come sarei finito. Sicuramente me ne sarei pentito. Tante volte ho assistito, soprattutto da giovane, ad atti di violenza anche per cose banali. Vi racconto un altro episodio, per dirvi ancora che tempi fossero quelli. Per una disputa legata ad un gioco popolare dell'epoca, un uomo padre di famiglia, tirò fuori un coltello puntandolo verso un ragazzo molto più giovane di lui. Mi misi fra loro cercando di dividerli e provai a farlo ragionare. Presi io la coltellata, per fortuna senza grandi conseguenze. Penso che in quel momento ho salvato la vita di tutti e due: di quel giovane ma anche di quel padre perché sarebbe finito in galera e la sua famiglia numerosa sarebbe stata in difficoltà.

Racconto queste storie lontane e guardo all'oggi. Vedo attorno a me tanta violenza, fisica e verbale, che si esprime in tante forme e che ferisce chi è più debole. Tutti noi ogni giorno ne siamo testimoni.

Mi sembra che ci sia una propaganda della violenza che talvolta viene fatta passare addirittura come

indispensabile per il nostro benessere. Spesso sentiamo dire che dobbiamo difenderci e farci giustizia da soli. Da anziano vi dico, invece, che bisogna temere il proprio istinto di violenza!

Avere memoria è ricordare - anche imparando dagli errori commessi - quanto la nostra vita poteva essere diversa se ci fossimo lasciati prendere dalla rabbia. Ma vi dirò di più: noi dobbiamo curare e difendere la memoria dei "buoni consiglieri", di quelli che ci insegnano e ci incoraggiano ad allontanare pensieri e gesti violenti. Sono convinto che ricordare aiuti a vivere meglio e qualche volta salvi la vita. Facciamo tesoro dei buoni consigli che riceviamo! Una cosa desidero dire oggi con forza: la violenza non è mai la cosa giusta da fare! Chi la propaganda e dice che è una cosa normale, non è il più forte. E' solo un debole che ha paura di confrontarsi con l'altro, di ascoltare, o mettere in dubbio le proprie convinzioni. Sembra più semplice disprezzare gli altri. Questa è una via pericolosa perché divide dagli altri e fa sentire diversi e migliori: migliori dei poveri, degli immigrati, degli zingari, dei disabili, di chi è considerato un perdente. Con quanta facilità proviamo fastidio al solo sentir parlare di queste persone! Eppure a volte lo stesso fastidio non lo proviamo vicino a chi propaganda la violenza.

Anzi spesso, quando parlano in televisione, sono considerati vincenti perché fanno quello che vogliono. Noi talvolta ne siamo attratti e per alcuni purtroppo diventano addirittura modelli di vita!

Io penso invece che avere paura della violenza sia la cosa più civile e sana del mondo!

Se guardiamo alla Storia con la S maiuscola, quella che il nostro caro amico Enio Mancini ci ha raccontato e che ringrazio ancora, e alle tante storie delle nostre vite, troviamo la conferma di tutto questo. Dobbiamo

provare fastidio e dire un NO deciso quando assistiamo a comportamenti o discorsi aggressivi! Mi avvio a concludere con un'ultima riflessione sulla memoria. La memoria, infatti, è alleata del futuro mentre la violenza vive solo l'attimo in cui viene espressa. Le trasmissioni in TV, internet, sono piene di gente irresponsabile che diffonde discorsi di odio e di disprezzo per alimentare paure verso chi è povero e spesso disperato. Questi discorsi sono contagiosi come una malattia.

Chi parla così mi fa paura perché pensa istintivamente solo all'oggi e non ha memoria del passato. Chi parla così non guarda al futuro come la possibilità di costruire una società in cui vivere nella giustizia e nel bene per tutti. Mi domando se questo mondo malato di violenza possa guarire. Penso di sì, ma dipende da noi. Io voglio fare la mia parte: cioè stare attento a quello che ascolto, alle parole che uso e a quello che mi succede attorno. Mi piacerebbe che le storie che racconto insegnassero l'importanza del dialogo e del rispetto per tutti. Vorrei concludere con le parole che Papa Francesco ha pronunciato in occasione dell'anniversario della deportazione degli Ebrei di Roma. Dice il Papa: "Fare memoria di un evento non significa semplicemente averne un ricordo; significa anche e soprattutto sforzarsi di comprendere qual è il messaggio che esso rappresenta per il nostro oggi, così che la memoria del passato, possa insegnare al presente e divenire luce che illumina la strada del futuro". Vi ringrazio per la vostra attenzione. Grazie.

### ***Besnik Sopotì***

Esistere significa abitare il tempo. Una comunità indifferente e senza conoscenze non ha radici, torna indietro negli anni, si chiude in se stessa e, insensibile com'è davanti ai seri problemi che pone la società, diventa intollerante e non prospera. L'approccio agli uomini è astratto, s'interessa alle persone come fossero oggetti da conquistare. L'intellettuale, quello vero, viene tagliato via dalla storia. Segni questi non solo di degrado morale ma anche di decadenza e perdita di valori spirituali. Nel caso di sviluppo normale invece si assiste al rispetto dell'

arte e della cultura perché vita significa rinascere ogni giorno e provare un senso di sé. Ignorando gli appelli alla virtù e ai valori, l'uomo della società chiusa prova soddisfazione solo nel lato materiale dell'esistenza. Ciò che conta per lui è solo il proprio io e il suo modo di vedere le cose. E' attratto dalla figura del capo non perché lo ama, ma perché, come lui, rappresenta la forza bruta e un misto di diffidenza e potere infinito.

Questi uomini spogli di valori, insoddisfatti della propria vita provano difficile apprezzare il risultato degli altri, perciò da un lato diventano servi del capo, e dall'altro fermano anche il minimo tentativo di indipendenza e di libertà a chi hanno accanto.

La storia, quella scritta a grandi lettere invece viene fatta da uomini e donne di buona volontà, è il risultato delle proprie scelte, dei loro ideali, delle loro vittorie e sconfitte compiute a nome della vita, della tolleranza e del benessere comune. Diventa memoria di tutti, si fa scuola che prepara uomini abili e indipendenti a essere esempio di generosità e altruismo. Il loro obiettivo è fratellanza, giustizia e pace.

Con gli anni s'impara a distinguere la differenza tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, umano e disumano, bello e brutto. Coordiniamo le nostre energie, criticiamo e organizziamo in modo corretto i nostri desideri e impariamo ad aspettare una risposta alle nostre domande.

Giustizia per il saggio è che nessuno possa essere un fine per gli scopi di un altro, e libertà che ognuno abbia la possibilità di essere un membro attivo e responsabile della società. Quello che conta è la capacità, non il privilegio, il favore o l'appartenenza a un determinato gruppo per avere un futuro secondo le proprie capacità. Così possiamo sentirci degni di una società onesta, sana e democratica. Ecco la ragione per cui il tempo creativo non divora, non è quello scandito dagli orologi ma energia che va oltre la linea dell'orizzonte, diventa faro che illumina, presente e futuro insieme.

Sono i maestri del pensiero, gli illuminati di ieri e di sempre quelli che ci indicano la retta via. Tocca a noi scoprirli e seguire il loro esempio. La memoria, quella che viene tramandata da una generazione all'altra ci



dice di essere attenti e di non far parte al lato sbagliato della storia. Attenzione, avverte, se si eliminano i fatti e la memoria storica, rimangono solo i falsi profeti. Ecco perché dobbiamo sostituire l'odio ai valori, l'indifferenza alla condivisione, l'egoismo all'altruismo.

Non è utopia, né una meta irraggiungibile. E' Eros contro Thanatos, è energia vitale che grida ad alta voce e dà fiducia a tutti invitandoci a proseguire e non arrenderci mai. E' il grido gioioso dei bambini che giocano contenti, felici e spensierati in tutti i giardini del mondo che sconfigge il male e va sempre avanti.

Il Ventesimo secolo vide due guerre mondiali e dei sistemi totalitari che usarono l'uomo come mezzo, mai come fine. Lo sradicarono dal suo suolo nativo e fecero di lui un essere privo di valori. Diventò folla, applauso al capo, che alzò striscioni per le strade e bastoni pronti a colpire chi non partecipava a sfilate e marce del nulla. Demolì chiese e luoghi di culto. Diede fuoco ai libri e servì ciecamente a chi volle la conquista del mondo intero.

Le ideologie, con l'ambizione di instaurare società perfette, diedero luogo ai totalitarismi. Ne sono venuti fuori campi di sterminio e gulag dove trovarono la morte milioni di persone. Le macerie sono le firme delle dittature.

Che tutto questo non avvenga mai più, che l'uomo senza valori, l'uomo negativo e perverso non sia al comando, noi tutti insieme dobbiamo sentirci custodi della memoria, perché conoscere il passato significa agire sul presente e preparare il futuro.

“Non la forza, ma la bellezza” dice Feodor Dostoevskij “quella vera, salverà il mondo”.

“L'esistenza appartiene al tempo” recita un detto della filosofa Simone Weil “il valore all'eternità”.

I punti di riferimento stanno lì, a perderli di vista siamo stati noi. Migliorare tecnicamente e scientificamente è facile, migliorare interiormente no. Le scuole, i musei, le opere dei grandi artisti, scrittori e scienziati sono la memoria storica di un popolo, di una nazione e

dell'umanità intera. Dobbiamo dire no alla fuga dei cervelli che impoveriscono la patria di Dante, di Leonardo e di Galileo. Fermare i danni causati dal riscaldamento globale e ogni impulso alla distruzione prima che sia troppo tardi è compito di tutti gli abitanti del pianeta Terra, perché questa è e questa sarà la nostra casa comune. Solo così vivremo nei progetti di coloro che verranno dopo di noi, perché questo meraviglioso mondo in cui si lavora, si ama e si prospera è di tutti e di nessuno.

### ***Carmela Grande***

Non è facile sorridere al tempo che passa, sintonizzarsi con l'infinito soffio che in segreto unisce terra e cielo e prepara sorprese nella vita di ogni persona. Il tempo, al pari del vento, svolta pagine scritte dagli uomini sotto lo sguardo di Dio. Diversi i caratteri, gli avvenimenti, le lingue, gli stili. Pagine di storia scritte con la maiuscola o la minuscola ma sempre in relazione fra loro.

Papa Francesco in una recente catechesi ci ha invitati a chiedere il dono di una memoria grata nel ricordare la presenza dell'Amore di Dio nella nostra vita. Un giorno ormai lontano su un bus un giovane si alzò e mi cedette il posto, gesto gentile che mi fece pensare, e fu una folgorazione, come mai la vecchiaia fosse arrivata così presto. Gli uomini hanno questa infantile difficoltà a valutare lo scorrere personale del tempo e in tutte le epoche nella cultura occidentale si è guardato alla vecchiaia con ambiguità. Omero tratteggia la vecchiaia saggia ed equilibrata di Nestore, mentre Esiodo tra i mali della vita ricorda la “triste vecchiaia”. Ironica appare invece la visione di Euripide: “O vecchiaia, ognuno vuole a te arrivare, ma quando ti ha provata, si pente”. Oggi scienza e tecnica aiutano a sopportare meglio l'infermità e gli acciacchi visti come limiti della fragilità umana, ma io credo che esista un altro farmaco che aiuti ad affrontare il presente: il dono della memoria, che può essere di aiuto a sé e soprattutto agli altri.

Nei mesi scorsi ho assistito, come tanti, ai tentativi di sbarchi di migranti salvati dalle acque ancora sommersi dall'ottusità di alcuni politici che non li volevano far scendere dalle navi di soccorso. E mi è tornato alla memoria che anche io sono una migrante. Nel Novembre del 1960 mi sono trasferita da Siracusa, la mia città, l'antica Ortigia, che sulla carta geografica è alla stessa latitudine di Tunisi, tanto da farmi dire scherzando che sono mezza africana! Mi sono trasferita a Firenze per studiare all'università filosofia e poi vi sarei rimasta tutta la vita ad insegnarla nei licei. Vivere a Firenze è stato un privilegio: piazze, strade, chiese, palazzi mi hanno regalato pagine di storia e bellezza da contemplare ed assaporare. Ai tanti nipoti e pronipoti che mi circondano mi piace raccontare alcuni episodi che riguardano la mia migrazione interna e soprattutto le mie radici perché senza radici non si sa quale sia il senso del vivere.

Gli anni del mio arrivo a Firenze erano quelli del “miracolo economico”. Nel triangolo industriale, Torino, Milano, Genova, c'era bisogno di manodopera e la mai risolta questione meridionale dava vita a migrazioni interne dal Sud al Nord. Dai vagoni di terza classe dei due treni, quello del Sole con meta Torino, e quello del Sud, con destinazione Milano, scendevano i nuovi arrivati percepiti dalla popolazione locale come “diversi”, etichettati come pericolosi. Ai portoni delle case erano affissi cartelli con su scritto “non si affitta ai meridionali” i quali ancora stentavano a parlare la lingua nazionale e si esprimevano in dialetto.

Per sentirsi meno soli e discriminati gli immigrati interni attivavano reti di relazioni basate sulla comune origine dando vita alle catene migratorie di varie “famiglie”: quella lucana, siciliana, pugliese etc; quasi minoranze etniche come sarà poi per gli emigranti stranieri. Il vero “miracolo” di lento avvicinamento e timida accettazione fra Nord e Sud fu compiuto dagli insegnanti del Sud in cerca di lavoro che insegnarono agli alunni del Nord a parlare l'italiano, dato che anche lì i ragazzini si esprimevano in dialetto. Furono gli insegnanti il ponte di avvicinamento fra queste realtà così diverse.

Brevi ma profondi eventi segnano i miei più cari ricordi siciliani e ora, da vecchia, mi fanno compagnia: i gelsomini, il mandorlo in fiore, la festa dei morti. Amo i bianchi gelsomini catalani che d'estate si appoggiano sui vecchi muri scrostati dal tempo e dalla salsedine dai quali proviene un dolcissimo profumo. Sembra che anche i muri delle case lo respirino dando nobiltà alle abitazioni più povere. Amo il mandorlo, simbolo di speranza che a primavera non ancora arrivata improvviso incomincia a fiorire nelle vallate, segno della natura che si prepara a rinascere, ma anche simbolo di fragilità: una folata di vento più intensa può portare via il fiore che però sarà pronto a ritornare alla prossima stagione; mi sembra che esso ricordi la tenacia e l'attaccamento alla vita di molti vecchi. L'altro caro ricordo, che condivido con gli amici peruviani, è la festa dei morti.

In Sicilia il 2 Novembre è festa: la festa dei morti. Ogni anno il primo Novembre, come per incanto, i bambini diventano angioletti in attesa: sanno che il giorno dei defunti, nonni e zii che non sono più presenti in terra, nel buio scenderanno dal cielo a portare loro i doni desiderati. La mattina seguente, con i nuovi giocattoli più trasportabili i bambini vanno al cimitero, nuova casa dei nonni. Entrano in silenzio attraverso un grande cancello con la gioia che brilla loro negli occhi e ringraziano i nonni e gli zii per i doni ricevuti: è la festa della vita. La visita ai defunti non ha niente di tetro, anzi rende più gioiosi e veri.

L'amore di chi non c'è più è luce pura, senza ombre. La vita infatti, è fatta di incontri tra sguardi diversi, è fatta di cammini comuni, è fatta di sogni da condividere tra giovani e vecchi. Sono gli altri che ci confermano nella nostra dignità di uomini. Anche i giovani che vengono da altri paesi hanno radici bellissime da custodire e da trasmettere. Per me accoglienza ed integrazione saranno complete quando potremo scambiarci i racconti delle nostre radici diverse che danno forza agli anni, ai sogni e offrono all'umanità una visione più ricca della vita.

## ***Gloria Marchionni***

Buongiorno a tutti, mi chiamo Gloria, ho 80 anni e abito a Livorno. Non vi nascondo la felicità e l'emozione per essere qui e poter dare il mio contributo a questo convegno. Sento la responsabilità, come molti qui oggi, di poter dare un contributo a questa riflessione sulla memoria, attraverso la storia della mia vita.

So bene quanto è importante fare memoria, avere memoria, custodire la memoria. Per un anziano la memoria vuol dire tanto; vuol dire discernimento, libertà, autonomia, dignità. Senza memoria perdi lo sguardo di insieme sulla tua esistenza, il senso che ha avuto la tua vita.

La memoria del mio passato è memoria della povertà. Una povertà onesta e operosa, quella della mia famiglia e della casetta in cui sono nata, in una città che però era troppo misera per la maggioranza. Una povertà anche disgraziata, quella che abbiamo vissuto in tanti durante e dopo la seconda guerra mondiale. La guerra porta sempre tante povertà. La povertà ha segnato la mia vita. E' la memoria della fame e delle tante privazioni, anche di affetto; della vergogna della miseria in cui vivevo; degli occhi abbassati davanti a tutti; di una tavola dove non c'era niente da mangiare e tutto era da condividere con i fratelli e le sorelle, i vestiti come le stanze, perché niente c'era di personale né di intimo.

Prima che la guerra scoppiasse, mio padre lavorava alla Genepesca, una fabbrica, come tante ce ne erano a Livorno, dove si congelava il pesce appena pescato. Ma la fabbrica fu buttata giù dai bombardamenti, nel 1943. Tutti quelli che ci lavoravano rimasero senza lavoro. Nel pieno della guerra non ci rimase che andar via. Avevo 4 anni quando sfollammo. Non posso dimenticare il periodo vissuto a Capannori, in provincia di Lucca. Qui in verità non siamo stati male. Eravamo ospiti di alcuni contadini che non ci facevano mancare niente da mangiare. Dopo la guerra, queste stesse persone tennero con loro, per un periodo, una delle mie sorelle. Una bocca in meno da sfamare una volta tornati in città. Tornati a Livorno, benché potessimo ritenerci fortunati, per aver trovato tutta intera la nostra casa e il palazzo stesso dove abitavamo, non avevamo da

mangiare, non c'era cibo né soldi per comprarlo. Ogni giorno la mia mamma andava dietro le scuole Benci, in via Bernardina, dove distribuivano quello che chiamavamo il "bombolotto". Mamma andava con una gavetta da riempire per tutti e 8. A casa, infatti eravamo, io e i miei 4 fratelli, i miei genitori e la nostra nonna. Il "bombolotto" era una brodaglia dove veniva cotta un po' di pasta, i bombolotti appunto, i quali, scuocendo, aumentavano di volume. Li mangiavamo così, scotti, gonfi e insipidi, ma la fame era tanta e non faceva caso alla qualità del cibo.

La mia famiglia, rispetto ad altre che vivevano nel palazzo e che nel frattempo erano rientrate in città, era la più povera. Ricordo una vicina, Luigina, che ci veniva ad aiutare. In particolare portava da mangiare per me. Ero infatti la più gracile, la più magra e fisicamente denutrita. Soffrivo per quello che stavamo passando. E la situazione non migliorò negli anni successivi. La nostra casa non era piccola. Le stanze erano 3. In una di queste dormivamo, nello stesso letto, io e le mie 3 sorelle, in un altro letto stava la mia nonna. Ricordo le lotte della sera, i dispetti, le spinte a destra e sinistra per non cadere dal letto. A differenza delle mie sorelle, che erano forti, io non riuscivo a sopportare questa povertà che mi toglieva il sorriso e la serenità che una bambina doveva avere.

A 12 anni iniziai a lavorare, era il 1951, la città era ancora distrutta. Avevo trovato lavoro da un fotografo, in via Verdi. Aiutavo il proprietario, il signor Sani, a sviluppare le foto nel retrobottega. Ricordo anche che mi insegnò ad usare la macchina fotografica per fare le foto-tessera ai clienti. Lavorai lì fino al 1959.

Con i soldi che guadagnavo, riuscii a pagarmi poco alla volta, il corredo. Potei farmi cucire anche qualche vestito nuovo. Ne avevo qualcuno in più delle mie sorelle, proprio perché lavoravo, e potevo pagare una sarta, Lilia che mi chiedeva molto poco e io potevo vestirmi dignitosamente. Ma tutte le mattine non ero sicura di poter scegliere cosa mettermi. Se le mie sorelle si svegliavano prima, nell'armadio trovavo solo qualche vestito e non sempre quello più bello. Giusto le scarpe non mi prendevano, perché avevo il numero di piede più piccolo.

Mio padre continuò ancora per molto a non trovare lavoro. La mia mamma allora prese un "barroccino" dove vendeva frutta e verdura per strada. Babbo la aiutava la mattina presto e poi se ne tornava a casa. Nel 1954, a 15 anni, mi fidanzai con Vladimiro. Per me iniziò una nuova vita. Ogni giorno andavo a mangiare da mia suocera. La famiglia del mio futuro marito stava meglio economicamente. Mio suocero, Egidio, lavorava in cantiere, mio cognato in una macelleria. Iniziai a mangiare la carne, vidi le prime bistecche. Iniziai a prendere qualche chilo. Quando mi sono sposata nel 1959, a 20 anni, pesavo 40 kg.

La vita con la mia famiglia non era stata felice. La povertà, la guerra, le difficoltà, ci avevano allontanati gli uni dagli altri. Ci avevano anche un po' induriti. Il matrimonio è stato per me una via di fuga, la possibilità di lasciare dietro le spalle la disperazione e la vergogna per quella miseria, la sofferenza per la mancanza di affetto nella mia famiglia. A distanza di tanto tempo, i ricordi di quegli anni mi hanno addolorato ancora per molto tempo. Poi ho conosciuto la Comunità.

Nella vecchiaia, l'amicizia con altri anziani, la vita insieme, l'aiuto così caldo e generoso a tante persone in difficoltà, mi hanno fatto capire che la povertà non è una maledizione, che nessuno, per questo, è condannato a vivere nella tristezza e nella disperazione. Anch'io per la povertà ho provato tristezza, mi sono sentita sola. È quello che provano tanti poveri. Ho capito, dopo, che l'unico modo per uscire dalla povertà è trovare la mano tesa di qualcuno che ti tira fuori e ti solleva dalla solitudine in cui la miseria ti ha rinchiuso, da quel vuoto che ti ha creato dentro e attorno. Se trovi qualcuno che si ferma e sta accanto a te, la tua vita può già dirsi salva.

E quella mano tesa è una grazia di Dio, per chi la stringe e per chi la porge.

I contadini di Capannori, la signora Luigina, la signora Lilia, i signori Sani, la famiglia di mio marito, sono stati per me questa mano tesa che mi ha aiutato a risollevare la mia vita e le ha restituito una nuova dignità.

Oggi io stessa non disprezzo più la povertà e uso tutte le mie forze per portare conforto, attraverso una visita, una telefonata, una chiacchierata. So che il lamento e il pianto per la propria condizione, possono solo renderti, ulteriormente, triste. L'unica via per uscire da questo circolo vizioso è "aiutare un altro che è più povero di te". Tanto ho ricevuto, gratuitamente, tanto vorrei poter donare ad altri, poveri, quanto e più di me. Anche a 80 anni, sento che questo è il mio desiderio e la mia pace.

La povertà che vedo oggi, nei volti e nelle persone che incontro, non è diversa dalla mia. Penso alla povertà di chi, ancora, fugge dalla guerra.

Ai tanti profughi che arrivano in Europa e che, spesso, sono respinti, non solo fisicamente.

Penso a quanti vivono per le strade della città, al freddo dell'inverno, al caldo dell'estate, sempre un po' invisibili, nascosti negli angoli delle città.

Penso ai carcerati che vado a trovare alla Casa Circondariale di Livorno, molti sono lì a causa di scelte sbagliate, di una vita dissipata, senza madri né padri che li abbiano guidati, anche della miseria.

Questa memoria della povertà vissuta, se ieri era la mia debolezza, oggi è la mia forza; una forza di vita che mi spinge ad andare incontro agli altri, che mi consente di sostenere vite fragili o piegate su se stesse, che si sentono segnate, che hanno perso speranza ed energia buona.

La memoria della povertà è entrata anche nella mia preghiera. C'è entrata tutta, con le sue bruttezze ma anche con il ricordo delle mani che mi hanno rialzata e delle mani che ho potuto stringere, risollevando gli occhi abbassati e la vita umiliata. La ritrovo tutta intera, prima misera e poi benedetta, nelle parole di un salmo, il salmo 70, che mi è tanto caro:

*Sii tu la mia roccia,*

*una dimora sempre accessibile;*

*hai deciso di darmi salvezza:*

*davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!*

*Sei tu, mio Signore, la mia speranza,*

*la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.*



Ora so che è il Signore, quella forza straordinaria che possono avere le nostre mani. Lui è stato ed è la mia speranza, fin dalla mia giovinezza. Auguro a tutti di poter trovare la stessa forza nella fede, nella vita, anche negli anni della vecchiaia, quelli in cui, con la memoria e l'evidenza della propria povertà, si impara a venerare il Signore della vita.

### **Panel 3**

#### **“Accogliere le sorprese nella vita”**

##### **Adriana Turini**

Penso che molte delle persone avanti negli anni oggi qui presenti, sono convinte di aver visto tutto nella vita, di aver vissuto ogni tipo di esperienza: quelle belle ma anche quelle negative.

Anche io la pensavo così! Spesso alla nostra età si guarda al tempo trascorso, ci si lascia andare ai ricordi, si vive più di memoria che di sogni. C'è la convinzione che la vita non possa regalarci delle novità e che nulla possa accadere che non sia già stato vissuto e visto.

Quello che vogliamo provare a chiederci oggi è:

C'è spazio nella nostra vita per tornare a sorprenderci?

In questa tavola rotonda i nostri interventi proveranno a rendere conto di come sia possibile trovare o ritrovare gioia e senso pieno anche quando non ci si aspetta qualcosa di nuovo dalla vita. Proveremo a raccontare come sia possibile scoprire quando si è anziani, nuove dimensioni e prospettive se non chiudiamo la porta alle novità. A questo proposito, prima di dare la parola ai relatori, che saluto e ringrazio, vorrei raccontare anche io qualcosa della mia esperienza, di donna semplice, che ha scoperto delle cose importanti in età anziana.

La mia vita era trascorsa felicemente fino alla morte di mio marito, avvenuta purtroppo ormai quasi 40 anni fa. Dopo, il tempo era passato fra i lavori di ricamo e maglia, molti viaggi con una cara amica, le estati con i miei parenti nella casa paterna sulla montagna pistoiese. Poi, sei anni fa, ricevetti un invito da un'amica, ad un incontro il cui titolo

prometteva davvero bene ed era curioso: “80 voglia di vivere”. Altrochè se io avevo ancora voglia di vivere!

Vi andai incuriosita ma anche, non ve lo nascondo, un po' con i piedi di piombo... trovai varie persone che già conoscevo e che come me erano rimaste incuriosite. Rimasi conquistata dal clima gioioso ma anche nello stesso tempo serio e rimasi colpita dalle parole di anziani come me che facevano progetti per il futuro. Progettavano di ritrovarsi di nuovo per stare un po' insieme, per aiutarsi fra di loro e aiutare chi nel quartiere aveva bisogno. Decisi di approfondire questi incontri e di conoscere meglio queste persone e mi ritrovai coinvolta in un'avventura che non avrei mai immaginato di poter vivere alla mia età! Oggi questa avventura mi ha portato qui in Palazzo Vecchio con voi!!

Cominciai di nuovo ad aspettarmi qualcosa dal futuro e ora, a distanza di anni, posso dire di sentire di avere ancora un futuro davanti a me!!

Certo, può sembrare un po' strano che una signora alla mia età senta di avere ancora un futuro davanti a sé. Ma io credo che quando nella vita ci sentiamo utili agli altri, quando ci sentiamo collegati agli altri, si apre davanti a noi di nuovo il futuro perché condiviso. Così capita a me ogni volta che ci incontriamo, che ci facciamo visita, che condividiamo con altri anche le cose che non possiamo più fare. Il futuro allora non è solo qualcosa per i giovani, il futuro è anche per noi: è amicizia, sostegno, condivisione, speranza di lasciare un mondo migliore, che sia più umano e più vivibile per tutti.

Quello che ho provato a descrivervi, è stata una sorpresa che mai avrei immaginato di poter vivere.

Da anziana ho scoperto la bellezza dell'amicizia, la bellezza di fidarsi degli altri in un mondo che fatica a farlo. Ho scoperto che in un tempo così segnato dall'egoismo, ci sono molte persone che danno tanto agli altri e questo mi ha attratta e coinvolta nel desiderio di essere anche io così. Ho scoperto che è più bello cercare ciò che unisce e lasciare da parte quello che ci divide dagli altri.

Sappiamo come molte volte nelle famiglie o sul lavoro, nelle amicizie, capiti di rimarcare quello che divide. Sappiamo come sia più facile sottolineare con spirito di critica le mancanze di chi ci sta vicino avendone poca comprensione. Quanto è più bello invece cercare quello che unisce!

Si vive meglio, più sereni e meno soli, perché contornati di tante persone a cui volere bene. Questa per me è una grande rivoluzione, perché non mi sento sola e perché sento di potere ancora tanto per gli altri anche nei momenti di maggiore debolezza.

Queste sono alcune considerazioni che avevo piacere di condividere con voi prima di ascoltare le parole degli altri amici che ci porteranno le loro testimonianze sulle nuove prospettive che si possono aprire nella vita se non chiudiamo la porta alle novità che ci si presentano.

### ***Pietro Conticello***

VENGO DA LIVORNO, DOVE VIVO DA PIU' DI 60 ANNI, MA SONO NATO E CRESCIUTO IN SICILIA, A TRAPANI.

IL TEMA DI QUESTA CONFERENZA SONO LE SORPRESE DELLA VITA.

MI VENGONO SUBITO IN MENTE, ALLORA, ALCUNI MOMENTI IMPORTANTI DELLA MIA VITA, UNA VITA CHE SPESSO HA VISTO DEI CAMBIAMENTI IMPORTANTI, DELLE NOVITA' CHE MI HANNO PORTATO A DOVER COMPLETAMENTE RIPENSARE LA MIA VITA.

COME INDOLE SONO UNA PERSONA PRECISA, A CUI PIACE PROGRAMMARE SEMPRE TUTTO, MA LA VITA MI HA FATTO CAMBIARE. INFATTI QUASI TUTTO QUELLO CHE E' SUCCESSO E' STATO DIVERSO DA COME ME LO ERO IMMAGINATO. QUINDI A CHI E' PIU' GIOVANE VORREI DIRE CHE E' GIUSTO FARE PROGETTI, MA BISOGNA ANCHE ACCETTARE IL FATTO CHE POI NON TUTTO VADA SECONDO QUESTI PROGETTI, CHE POSSONO ESSERCI EVENTI INATTESI, SIA BELLI CHE BRUTTI.

BREVEMENTE VORREI QUINDI ELENCARE ALCUNI EVENTI IMPORTANTI ED INATTESI DEL MIO PASSATO.

PRIMA DI TUTTO LA GUERRA. COME VI DICEVO SONO NATO A TRAPANI, NEL 1932, QUINDI ERO ANCORA BAMBINO QUANDO SCOPPIÒ. TRAPANI, COME ALTRE CITTA', SUBÌ ALCUNI BOMBARDAMENTI. LA MIA FAMIGLIA FU COSTRETTA A LASCIARE LA CASA IN CUI VIVEVAMO AL CENTRO DI TRAPANI, PRIMA CERCANDO SICUREZZA NELLA PERIFERIA E, SUCCESSIVAMENTE, SFOLLANDO NELLE CAMPAGNE VICINE.

UN ALTRO CAMBIAMENTO E' STATO IL TRASFERIMENTO A LIVORNO, NEL 1952. IO STAVO SVOLGENDO IL SERVIZIO MILITARE, QUANDO MIO PADRE, SENZA COINVOLGERE NESSUNO, DECISE CHE DOVEVAMO LASCIARE LA SICILIA E TRASFERIRCI A LIVORNO. IO NON ERO ASSOLUTAMENTE D'ACCORDO CON QUESTO TRASFERIMENTO, PERCHE' NON VOLEVO LASCIARE LA SICILIA DOVE AVEVO TUTTI I MIEI AMICI ED ANCHE ALCUNE OPPORTUNITA' DI LAVORO CONCRETE. MA DOVETTI SEGUIRE LA FAMIGLIA ED ANDARE A LIVORNO CONTRO LA MIA VOLONTA'. ERO CON I MIEI GENITORI, ROSA, LA MIA SORELLA PIU' GRANDE, E SALVATORE, IL MIO FRATELLO PIU' PICCOLO.

IL TRASFERIMENTO NON FU L'UNICO CAMBIAMENTO, INFATTI A LIVORNO PRIMA ACQUISTAMMO DEI TERRENI DA COLTIVARE E, DOPO ALCUNI ANNI, UN MULINO, MA IN SICILIA NON AVEVAMO MAI FATTO NE' I CONTADINI NE' I MUGNAI.

INFINE, NEL 1965, MIO PADRE ANDO' VIA DA CASA E NON ABBIAMO MAI PIU' AVUTO SUE NOTIZIE. COSI' IO CHE ERO IL FIGLIO MASCHIO PIU' GRANDE DIVENTAI A TUTTI GLI EFFETTI IL CAPOFAMIGLIA.

PER MOLTO TEMPO SONO STATO ARRABBIATO CON MIO PADRE, PROPRIO PERCHE' AVEVO DOVUTO SUBIRE UNA SUA DECISIONE. LA VITA A LIVORNO ALL'INIZIO NON FU FACILE, MA IO NON MI SONO MAI ARRESO. CON L'IMPEGNO E CON IL LAVORO SONO ANDATO AVANTI, E CON IL TEMPO MI SONO AMBIENTATO. OGGI POSSO DIRE CHE A LIVORNO MI SONO TROVATO BENE, HO SEMPRE AVUTO UN BUON RAPPORTO CON LE PERSONE CHE HO INCONTRATO, HO ANCHE AVUTO ALCUNI BUONI AMICI ED OGGI SENTO LIVORNO COME LA MIA CITTA'.

MA ORA VORREI FARE UN SALTO DI ALCUNI ANNI, PER RACCONTARE ALCUNE SORPRESE CHE SI SONO PRESENTATE NELLA MIA VITA DA ANZIANO. OGGI NOI VIVIAMO NELLE CASE IN CUI UN TEMPO AVEVAMO IL MULINO, NEL QUARTIERE DI COREA, PRECISAMENTE IN UN LUOGO CHE VIENE CHIAMATO "IL DESERTO", QUINDI POTETE IMMAGINARE QUANTO E' POPOLATO.

NEL 2006 SI E' AMMALATO MIO COGNATO FRANCESCO, IL MARITO DI MIA SORELLA ROSA. ERAVAMO SOLI, ALLORA SIAMO ANDATI A CHIEDERE AIUTO NELLA FARMACIA DEL QUARTIERE. LI' CI HANNO DATO IL NUMERO DI LORENZA, UNA PERSONA DELLA COMUNITA' DI SANT'EGIDIO.

OGGI POSSO DIRE CHE ANCHE QUESTO EPISODIO HA CAMBIATO COMPLETAMENTE LA MIA VITA. CON LA COMUNITA' HO SCOPERTO, DA ANZIANO, LA VERA AMICIZIA, QUELLA AUTENTICA, CHE PRIMA NON AVEVO VERAMENTE PROVATO. HO TROVATO DEGLI AMICI DI CUI SENTO DI POTERMI FIDARE DAVVERO, CON CUI SENTO DI POTER PARLARE DI TUTTO.

INOLTRE HO RITROVATO LA FEDE. DA PICCOLO ANDAVO IN CHIESA, MA PRIMA DI ARRIVARE ALLA PRIMA COMUNIONE SMISI DI FREQUENTARLA A CAUSA DI ALCUNE DISCUSSIONI. IN QUESTI ANNI HO RISCOPERTO UN LEGAME CON IL SIGNORE, TANTO CHE A LUGLIO, INSIEME AGLI AMICI DELLA COMUNITA', ALL'ETA' DI 87 ANNI, ABBIAMO CELEBRATO LA MIA PRIMA COMUNIONE.

QUESTE SONO STATE, DA ANZIANO, LE SORPRESE DELLA MIA VITA: L'AMICIZIA E LA FEDE. OGGI SENTO LA MIA VITA ACCOMPAGNATA DALLA PRESENZA DEGLI AMICI E DEL SIGNORE. COME SAPETE NON MANCANO I PROBLEMI DA ANZIANI, MA INSIEME AI MIEI AMICI RIESCO A FARMI FORZA ED ANDARE AVANTI. INSIEME CERCHIAMO DI AIUTARE CHI HA BISOGNO E INSEGNIAMO L'ITALIANO AD ALCUNI STRANIERI CHE VIVONO NEL MIO QUARTIERE.

QUESTE SORPRESE HANNO VERAMENTE CAMBIATO LA MIA VITA, E MI AIUTANO ANCHE A GUARDARE CON OCCHI DIVERSI AL MIO PASSATO.

INFATTI PER MOLTO TEMPO HO PENSATO AL PASSATO CON RIMPIANTO, PER QUELLO CHE AVREI VOLUTO, MA NON HO POTUTO FARE, PER TANTE DECISIONI PRESE DAL MIO ORGOGLIO, CHE TANTE VOLTE HA DETTATO LE MIE SCELTE E MI HA FATTO INTERROMPERE ALCUNI RAPPORTI CON GLI ALTRI.

MA OGGI, ED ANCHE QUESTA E' UNA SORPRESA, A 87 ANNI, SENTO CHE VOGLIO GUARDARE AVANTI, NON GUARDARMI INDIETRO PER PIANGERE SU QUELLO CHE E' STATO, MA GUARDARE AVANTI, A QUELLO CHE POTRA' ESSERE IL MIO FUTURO, A QUELLO CHE, INSIEME AGLI AMICI DELLA COMUNITA', POTREMO FARE PER GLI ALTRI. E' QUESTA LA VERA SORPRESA E LA VERA BUONA NOTIZIA.

### ***Teresa Bruno***

Sono contenta di partecipare a questa conferenza sulle sorprese della vita, perché mi ha fatto ripensare a tante idee che avevo quando ero giovane, e che oggi sono cambiate, come vi racconterò più avanti.

Riflettendo su questo tema, ho messo accanto queste due parole: Novità e anziano. Sembrano due termini che non vanno d'accordo, si direbbe che hanno significato opposto. Cosa c'entra la novità con una persona anziana? La novità è una cosa da giovani, per chi ha energie, per chi ancora non conosce il mondo e non sa come vanno le cose di solito. Si pensa l'anziano come la persona meno adatta ad accogliere le sorprese nella vita.

Vorrei però spiegarvi che questo aspetto non fa parte dell'anziano, ma della persona vecchia.

Bisogna fare chiarezza su questi due termini: Anziano è colui che è avanti nell'età, riguarda una condizione fisica. Vecchio invece, riguarda una condizione interiore, riguarda il cuore. Chiunque può essere vecchio, anche un giovane quando è privo di curiosità e di fantasia. Un giovane senza sogni può essere vecchio.

Noi non vogliamo invecchiare. Molti hanno paura degli anni che passano, ma credo sinceramente che bisogna aver paura di diventare vecchi e non di diventare anziani. Parlo anche per i giovani perché davvero ho conosciuto giovani più vecchi di me. Mi sembrano dei giovani invecchiati

quelli spaventati dall'immigrazione. Lo dico da settantenne che da giovane si è trovata nella stessa situazione, quella di immigrata, quando, appena sposata, sono venuta a vivere in una città che aveva paura dei meridionali.

Lo vedo anche nei giovani che hanno paura di fare figli, di avere una famiglia, di perdere il proprio benessere. Lo vedo quando le persone si chiudono in casa, quando non vogliono più incontrare la gente, quando temono più una goccia di pioggia che rimanere chiusi in casa senza incontrare nessuno.

Anch'io nella mia vita ho incontrato difficoltà, ho avuto delusioni, ma posso dire da anziana che nella vita non ci sono solo queste. Oggi faccio cose e vedo persone che non avrei mai pensato.

Col passare degli anni istintivamente si tende ad irrigidirsi, ci si adagia nella vecchiaia. Si ha più paura delle esperienze negative, perché pensiamo di sapere già come vanno le cose, di sapere già come sono le persone. Ma se riusciamo a vincere questa paura vediamo le novità che abbiamo davanti. Spesso infatti non ci accorgiamo della novità perché non siamo in grado di vederla, anche quando c'è. A volte è vero, bisogna un po' rischiare. Chi è vecchio non rischia, si chiude in casa e pensa solo a sé.

Un anziano è vecchio quando è deluso, quando pensa che prima si stava meglio. Un anziano è vecchio quando crede che ciò che vive oggi abbia meno valore di ciò che ha vissuto da giovane. È vecchio quando esiste solo il lamento, quando pensa che nessuno è in grado di capirlo.

Un anziano può rimanere giovane rimanendo curioso, tenendosi informato, interessato agli altri, a quello che accade intorno e nel mondo. Si è giovani quando si accetta che l'altro non la pensi come me, e quando non ci si allontana dalle amicizie. Chi non è vecchio sa dare coraggio, anche ai giovani che spesso ne hanno tanto bisogno. Chi non è vecchio condivide la gioia di un altro.

Allora vi chiedo di partecipare con me alla gioia di una piccola scoperta che ho fatto quest'anno proprio riguardo a questo tema: ho scoperto che un giovane può parlare volentieri con un anziano, essergli amico.

Diversi anni fa ormai, pensavo che gli anziani dovevano stare da una parte e i giovani dall'altra, che era naturale così....quindi pensavo che da anziana non avrei suscitato interesse in una persona giovane.

Invece oggi persone giovani mi cercano volentieri e mi mandano i messaggi su WhatsApp. Sono le mie alunne della scuola di italiano per stranieri, dove insegno da qualche anno. Mi raccontano dei figli, del loro lavoro. Molte di loro lavorano come badanti. Stando sempre sul lavoro hanno bisogno di un momento personale per sfogarsi e io le ascolto volentieri.

Un'altra novità che ho accolto e che mi aiuta a mantenere il cuore giovane, è stata quella di mettere su insieme ad altre amiche un centro di distribuzione di vestiti per i poveri. Ho sempre avuto il desiderio di fare qualcosa per gli altri e la vita mi ha messo davanti questa opportunità. Aprirle la porta mi ha fatto incontrare e stringere amicizie con persone molto diverse da me, che per altre strade non avrei potuto incontrare, anzi da cui mi tenevo alla larga perchè mi facevano un po' paura.

Ogni nuova amicizia è una novità. Per incontrare gli altri ho visitato posti nuovi: ho visitato per la prima volta Lucca quando sono andata a conoscere Ortensia, che avrebbe dovuto partecipare a questo convegno. Quest'anno non è potuta venire per motivi di salute, ma la aspettiamo l'anno prossimo!! L'anno scorso ho preso per la prima volta l'aereo con le mie figlie: non bisogna mai dire che è troppo tardi! Se il mio ginocchio non mi avesse tradita, a settembre avrei anche potuto vedere anche Madrid, per un grande incontro interreligioso sulla pace!

La novità è qualcosa che arriva quando non la aspetti, qualcosa che non pensi che si verifichi. Come questo convegno, che per Firenze ormai non è più una novità perché è già il terzo anno che lo facciamo, eppure ogni persona ha qualcosa di nuovo da raccontare, e voi qualcosa di nuovo da ascoltare. La novità ci arricchisce, è qualcosa che prima non conoscevamo o su cui non avevamo mai ragionato.

Noi anziani sembriamo più adatti a parlare del passato, della nostra storia, infatti ci capita spesso di dire: "dei tempi nostri", "ai miei tempi" ... come se questo che sto vivendo non fosse più il mio tempo!

Non apparteniamo al passato, e non voglio appartenergli, perché nel passato non ci sono novità.

Abbiamo tante cose da dire, e ancora energie da spendere! Vorrei chiedere a tutti di non negarci il diritto di sperare e di incontrare la novità, non negatevelo, e non negatemelo!